

FONTI PER LA STORIA DELL'ARTE

Collana diretta da Luigi Grassi pubblicata a cura
dell'Istituto di Storia dell'Arte della Facoltà di
Magistero dell'Università di Roma

LIONE PASCOLI

VITE
DE' PITTORI, SCULTORI,
ED ARCHITETTI VIVENTI

dai manoscritti 1383 e 1743 della
BIBLIOTECA COMUNALE « AUGUSTA » DI PERUGIA

Introduzione di Valentino Martinelli

*Nota sulla storia dei manoscritti
di Francesco Federico Mancini*

Commenti a cura di

*Isa Belli Barsali, Ferdinando Bologna, Giuliano Briganti,
Francesca D'Arcais, Francesco Federico Mancini,
Alessandro Marabottini, Valentino Martinelli,
Carlo Martini, Anelia Pinna, Luigi Salerno*

*Edizione realizzata con il contributo
del Consiglio Nazionale delle Ricerche*

*Libreria Editrice Canova
1981*

INDICE

Introduzione (<i>V. Martinelli</i>)	IX
Nota sulla storia dei manoscritti (<i>F.F. Mancini</i>)	XVI
VITE DEI PITTORI	
Gaspare Vanvitelli (a cura di <i>G. Briganti</i>)	3
Francesco Trevisani (a cura di <i>L. Salerno</i>)	25
Francesco Solimena (a cura di <i>F. Bologna</i>)	59
Antonio Amorosi (a cura di <i>L. Salerno</i>)	73
Giovan Francesco Van Bloemen (a cura di <i>L. Salerno</i>)	91
Antonio Balestra (a cura di <i>F. D'Arcais</i>)	107
Sebastiano Conca (a cura di <i>A. Pinna</i>)	149
Pompeo Batoni (a cura di <i>I. Belli Barsali</i>)	177
Vite incomplete: Michelangelo Cerquozzi, Charles Le Brun, Guglielmo Cortese, Andrea Pozzo (a cura di <i>L. Salerno</i>)	191
VITE DEGLI SCULTORI	
Lorenzo Ottoni (a cura di <i>V. Martinelli</i>)	205
VITE DEGLI ARCHITETTI	
Antonio Valeri (a cura di <i>C. Martini</i>)	231
Filippo Juvarra (a cura di <i>A. Marabottini</i>)	255
ALTRE VITE	
Francesco Rosa (a cura di <i>A. Pinna</i>)	353
Atanasio Bimbacci (a cura di <i>F.F. Mancini</i>)	379
INDICE DELLE PERSONE E DEI LUOGHI (a cura di <i>F.F. Mancini</i>)	407

*Questo volume è stato impresso nell'aprile 1981
per conto delle Edizioni Canova
dalla Tipografia Zoppelli s.p.a. di Dosson/Treviso*

GASPARE VANVITELLI

a cura di Giuliano Briganti

Se mai si è verificato, che gli uomini di alta statura rare volte son abili, ed essendo sien abilissimi, in verun meglio si verifica, che nel nostro Gasparo, di cui intraprendo a trattare. Imperocchè dir si può senza alcun sospetto d'adulazione e d'errore ch'egli nel rappresentar col pennello ogni sorta di paesi e vedute tali quali creati furono dall'onnipotenza così esatte e finite sia stato singolare.

L'intelligenza profonda che aveva della prospettiva, dell'architettura e dell'ottica colle cui regole sempre operava aggiunta all'ottimo gusto e savio discernimento, ci fa ben vedere nel personal suo gigantesco la mente eziandio gigantesca¹.

Nacque di Luglio nel 1656 in Amarsfort² città delle principali della provincia d'Utrech ed i genitori cui assai premeva la di lui buona educazione non mancarono d'istruirlo, e fare istruire nelle lettere non meno che nel costume.

Egli però naturalmente ben inclinato all'une, ed all'altro non dava loro, ned a' maestri gran briga nell'istruzione. Passata in siffatta guisa la puerizia, e cresciutagli col crescere degli anni la cognizione, di varie professioni s'andava invaghendo, ma a niuna si sapeva appigliare.

Né i genitori a veruna lo stimolavano, perché aspettar volevano di veder in quale dove secondo il proprio genio si sapesse attaccare.

Essendo in que' paesi ordinariamente fiorita sempre nella cittadinanza la bella, e nobile arte della pittura, e vedendo a molti amici de' genitori esercitarla, e particolarmente a Tommaso Wan Venendael³, che era in qualche non piccolo credito nel dipignere istorie e ritratti a lui s'appoggiò.

Stette con molto suo profitto sotto la di lui direzione circa cinqu'anni; e trattò e vide nel tempo stesso lavorare Matteo Witthoas insigne professore⁴. Che essendo stato scolare di Jacopo Van Campen, e questi del Rubens, dipingeva con grido non ordinario paesi, frutta, fiori, ed animali, lasciò con reciproca soddisfazione la prima scuola e nella via s'introdusse.

E avendo fatto studio particolare nel disegno tosto ne conobbe il vantaggio, perché non guarì stentò nell'imitarlo.

Tantoché in pochi mesi, s'abilitò di maniera, che passando dalle copie agli originali, dipingeva con maestrevol franchezza d'invenzione.

Molto gli si affezionò nel progresso del tempo il maestro, e molto egli si affezionò e per genio e per gratitudine a Lui, procurando questi d'insegnargli tutto ciò che sapeva, e questi d'impararlo.

Non volle però imitarlo nel dipignere gli animali velenosi in cui veramente fu così celebre che non vi è stato mai fin'ora l'eguale⁵.

Poiché li rappresentava così presso, e sotto ad erbe, ove sogliono naturalmente stare, così vivi e vari, che guardar non si potevano senz'orrore.

Ed i serpenti specialmente empievano i riguardanti di ribrezzo, e gli spaventavano.

Da lui però apprese quella particolar diligenza, e finimento, che senza torre all'opere sue l'eccellenza della forza, e del rilievo gli an data così distinta e memorabil fama da per tutto, che non perdette giammai.

Quindi dovendo il maestro partire per Orn⁶, dove era stato chiamato lo richiese per andar seco.

Ed egli vi condiscese colla riserva della licenza del padre, che concedutagliela vi si incamminarono. Ed ivi fu che egli esibì replicate fiata la figlia per moglie e se ne scusò sempre perché non aveva genio in età così giovanile di prenderla.

Stettevi più di sei anni⁷ facendo quasi sempre per lui i disegni e poi con iscambievole non picciol dispiacere se ne separò

per venire in Italia, dove fin da giovinetto bramato aveva di stabilir sua dimora.

Nell'età dunque de' 21 ne' 1677 partì, ed arrivato felicemente in Venezia poco vi si fermò, e per la via di Ferrara Bologna e Firenze, dove un sol giorno si trattenne, si trasferì per la grande ansietà che ne aveva sollecitamente in Roma primaché entrasse l'aria cattiva⁸.

Benché gli Oltramontani, e generalmente gli altri forestieri, non ne abbiano quella paura, ed apprensione che ne anno i Romani.

Appena arrivatovi fu visitato da molti paesani e particolarmente da que' che avevano istituita la compagnia, di cui nel secondo volume di queste nostre vite in quella di Carlo di Voglia facemmo menzione, e v'introdussero anche lui⁹.

Strinse con tale occasione amicizia con Cornelio Meier, il quale dopo aver fermati gli argenti del Tevere fuori di porta del Popolo ci lasciò il bel trattato di ristabilire per lungo corso la navigazione¹⁰.

Bravo matematico, intendentissimo dell'idrostatica ed idraulica, ma non esperto quanto avrebbe voluto il suo sopraffino gusto nel disegno.

In essi vedendovi espertissimo il nostro Gasparo, di lui si cominciò a servire e glie ne fece moltissimi d'intera sua soddisfazione¹¹.

Ordinogli poi alcuni quadretti a tempera di cui essendo altresì rimasto soddisfattissimo seguì sempre ad assisterlo, e gli fé prender amicizia cogli Altoviti per i quali ne dipinse altri quattro e con tanto lor gusto che così Monsignore come il Capitano gli fecero vantaggiose esibizioni anche di piazze morte nelle truppe pontificie per attirarselo in casa, che furon da lui rifiutate.

Andava trattanto disegnando le vedute che più gli piacevano, e dentro e fuori di Roma, e ne raunò quantità, per servirsene di mano in mano, che gli fosse venuto in acconcio¹².

Ma sebben veniva facendo eziandio qualch'altro quadretto non si poteva mantenere senza il soccorso paterno.

Né voleva tirar giù i lavori per l'avidità del guadagno; perché assai più gli premeva l'estimazione.

E ben conosceva che se sul principio gli si fosse diminuita gli si sarebbe sempre più andata diminuendo.

Con tali massime, che dovrebbero essere radicate nell'animo di tutti i professori s'aprì tale strada, che veduti dal Marchese Sacchetti alcuni suoi disegni, ed i quadri fatti per gli Altoviti lo mandò subito a chiamare per prenderlo in casa, che ricusò per allora perché voleva avere tutta la libertà di continuare, i suoi studi.

Giacché di lavorare qualor voleva, non gli mancava, perché Pellegrino Peri genovese ricco negoziante di quadri non lo lasciava respirare per l'ansietà che ne aveva.

Dipinse perciò per lui qualche tempo, e copiò tutti i migliori per acquistare maggior franchezza di pennello e prender maggior pratica de' colori.

Ma eran tante l'istanze che continuamente gli si facevano dal Marchese Sacchetti e dall'Imbasciador di Malta suo zio, che non poté più negar loro ciocché da tanto tempo gli richiedevano.

Andò dunque a starvi in casa senz'alcuna convenzione, prendendo sol le stanze, e la tavola rimettendosi circa il resto alla loro generosità, e discrezione¹³.

Moltissimi quadri vi fece in sei anni che vi stette, ed alcuni anche per se, tra' quali un ritratto d'un soldato con la testa della grandezza d'un uovo, che morto passò nelle mani d'un rigattiere che lo tenne in mostra con infinito concorso.

Vedutovi nel passare avanti la bottega del Duca Cesarini, gli piacque tanto che lo mandò, subito tornato a casa, a chiamare, e glie lo pagò ciocché volle, poiché si credeva generalmente fatto dal celebre Bamboccio¹⁴.

Quando poi seppe che era fattura di Gasparo, per di cui non aveva ancor concetto, e che giusta il costume di coloro che vanno più dietro al nome degli autori, che all'opera, se ne disfece.

Capitato intanto in Roma un Cavaliere Olandese, con cui era venuto in Italia, e che molto si diletta di pittura l'andò a

trovare, e pranzò, e cenò molte volte seco stringendo con l'occasione del bicchiere assai più l'amicizia.

Tanto la strinse che stabilirono di prender casa a pigione e di convivere unitamente.

Licenziatosi perciò dai Sacchetti, ne presero una a S. Isidoro nel vicolo della Purificazione¹⁵, dove crebbe sempre più la fama del suo raro, corretto ed esatto modo d'operar.

Poscia che non arrivava personaggio in Roma e particolarmente Oltramontano, che non andasse a vederlo dipignere.

Andovvi più e più volte D. Lorenzo Colonna e v'andò più ancora di lui Don Filippo per i quali lavorò moltissimo, e n'aveva presa tal servitù che dir si poteva padrone di casa¹⁶.

Tutto ciò che chiedeva gli era concesso, e quel che non chiedeva gli si dava spontaneamente e per generosità e per genio con continui regali di vini preziosi, e delicati commestibili e carrozza giornalmente a sua disposizione.

Gli fecero fare alcuni quadri con certi cavalieri napolitani loro amici ch'ebbero in Napoli non men che in Roma indicibile applauso.

Siccome l'ebbero pure tutti gli altri che fece prima di partire. Giacché non avendo veduto nel venirvi l'Italia, aveva stabilito di farvi un giro per suo divertimento ed istruzione.

Licenziatosi perciò dai padroni ed amici, s'incamminò per la via di Viterbo e Firenze, dove fu chiamato quasi subito giunto dal gran principe che gli ordinò due quadri, uno de' quali accompagnar ne doveva altro fatto da Claudio Lorenese¹⁷.

Rappresentò in quello una veduta particolar di Firenze: in quest'altro particolare di Roma, che furono da Sua Altezza assai stimati, e graditi.

Ne fu oltre la mercede generosa generosamente anche regalato e da maggio fin ad ottobre che vi si fermò ne ricevè sempre cortesia, avendo avuto l'onore di parlare quattro volte seco, ed introdotto eziandio ad inchinare, e parlare al Gran Duca.

Quindi partitone si portò a Bologna, a Ferrara, ed a Venezia essendo stato qualche mese in ognuna e disegnate dapper-

tutto le più rare vedute, e da per tutto fatti per commissione diversi quadretti delle medesime.

Passò poscia a Milano e quivi pure ebbe occasione di non istare ozioso, perché lavorò per alcuni di que' Cavalieri che lo trattarono signorilmente.

Avrebbe voluto andare a Torino, e lo bramava grandemente, ma a cagione della guerra e de' pericoli che ella porta a chi per divertimento viaggia ne fu sconsigliato.

Partito perciò da Milano se n'andò a Piacenza, Parma e Modena e ripassando per Bologna si trasferì per la Romagna alla Santa Casa di Loreto avendo dappertutto osservato il più raro e presene le vedute¹⁸.

Tornato in Roma¹⁹ dove era con desiderio aspettato non ebbe tempo da perdere, e divertirsi perché fu da diversi amici, e personaggi, e più di tutti dal suo Contestabile impiegato.

Poco però poté fare, perché gli premeva il veder Napoli e voleva onninamente andarvi prima di prender moglie, giacché molti partiti gli si proponevano da non dispregzarsi²⁰.

Prese perciò lettere efficaci di raccomandazione dal Contestabile pel Viceré ch'era allora il Duca di Medinaceli, partì, e fu da Sua Eccellenza benignamente accolto e pigliato collo stipendio di 120 ducati il mese a suo servizio²¹.

Circa tre anni vi si trattenne, lavorando ora per il Viceré ed ora per altri di que Cavalieri e particolarmente per quelli a' quali mandati avea il Contestabile i quadri già sovranominati.

Per un di cui prendendo da Castellamare una veduta per rappresentarla in tela co' colori fu sovraggiunto da una squadra di soldati i quali l'arrestarono, e l'avrebbero condotto anche in prigione se non avesse avuto nel borsellin la licenza.

Rise di cuore il Viceré quando lo seppe e volle da lui stesso esserne minutamente ragguagliato e ne dovè ragguagliare eziandio il Cavaliere, che vel aveva mandato.

Da' quali avendo ricevute moltissime cortesie si congedò e ritornò in Roma con la borsa piena, e quantità di galanterie rare, e preziose²².

Trovovvi nell'arrivo alcuni cavalieri Inglesi e Franzesi che consapevoli del suo imminente ritorno l'aspettavano per commettergli alcuni quadri che bramavano.

A questi dunque mise mano più presto che poté e procurò, perchè stimolato n'era, più presto altresì che poté di sbrigarsene.

Giacchè altri far ne doveva pel contestabile, e per altri, co' quali s'era positivamente di parola impegnato.

Finiti questi cominciò a dipignere pel marchese Cavalieri in una stanza del nobile casino della sua bella vigna presso S. Balbina, e diverse, vaghe vedute vi dipinse²³.

Restonne così soddisfatto che avrebbe voluto fargliene dipignere dell'altre in un'altra. Ma avendo per servir lui lasciate alcune premurose incumbenze non poté per allora promettergli sebben le ne desse qualche piccola speranza.

Compiute queste, e messo mano ad altre, che tante non ne poteva fare quante altri ne avrebbero volute fin dal cardinal carmelengo fatto chiamare, ed itovi gli disse che l'avrebbe voluto condur seco in Urbino, dove egli andava per istarvi tutta la villeggiatura, egli promise.

Alestitosi perciò per partire il giorno stabilito disse a Luigi suo figlio che non avea ancor compiuti i 18 anni che s'allesstisse, perchè voleva condurvi ancor lui²⁴.

Applicava questi con gusto particolare, e più particolare profitto alla pittura, ed architettura, ed ebbe somma soddisfazione d'accompagnare il padre, che sebben sano, e robusto cominciava a invecchiare.

Giunti in Urbino andarono a vedere il palazzo de' duchi e veduto tutto il rimanente, che merita d'esser considerato si impiegaron in varie cose.

Disegnò il padre alcune belle vedute, e fece il figlio varj disegni d'architettura per ornare alcune stanze, e risarcire alcune chiese, che non furono messi in opera.

Tornati in Roma vi trovarono il cavalier Juvarra che messo avea in prospettiva certo disegno e modello, fatti al marchese

di Fuentes ambasciadore di Portogallo della nuova chiesa patriarcale, e real palazzo di Lisbona, e pregò Gasparo a colorirlo²⁵.

Condescesovi egli, ed accintosi all'opera vi si portò così bene, e con tale approvazione del marchese, e del cavaliere, che gli fu dato quel che ne domandò, e mandato susseguentemente al re, che ebbe un applauso universale.

Mostrò in tale occasione Luigi i suoi disegni al cavaliere, per sentire il suo parere, ed essere da lui corretto, che glie li lodò assaissimo, e mostrò di meravigliarsi, che in giovanile età operasse da provetto.

L'esortò a perseverare ne' cominciati studi dicendogli che miglior fortuna fatta avrebbe in questi, che in quelli della pittura, perchè molti erano i pittori che con fama esercitavano l'arte, e rari gli architetti.

Ritornatovi poi, dacchè non guarì stette a ripartir per Torino²⁶, gli parlò diversamente consigliandolo, a darsi tutto alla pittura.

Questo diverso modo di parlare mise in qualche sospetto e Gasparo, e Luigi, e li fece stare alquanto sospesi senza potersi mai del perchè chiarire, ed accertare.

Seguitò però Luigi col consenso ed approvazione del padre ad applicare con maggiore coraggio, che mai all'architettura, ed è divenuto quel bravo professore, che in miglior luogo descriveremo.

Non mancava intanto il marchese Cavalieri di reiterare a Gasparo l'istanze per indurlo a ritornare al nominato suo casino, ove avea stabilito di fargli dipignere un'altra stanza.

Volle Gasparo che aveva veramente genio di servirlo lasciare ogni altra occupazione, ed andarvi.

Riconosciuti perciò, e ben considerati e misurati i siti delle pareti li divise in otto quadri da incastrarsi nelle medesime, e cominciò a dipignerli colla rappresentazione di vaghe ideali vedure.

Lungo e faraginoso era il lavoro e procurarono di tirarlo

innanzi per isbrigarsene, e sbrigato certamente se ne sarebbe, se non gli fosse mancata quasi affatto la vista.

Ricuperolla dopo qualche tempo non perfettamente, perchè anche prima adoperava gli occhiali, ma quanto gli bastava per lavorare, e ritornò subito alle pitture della stanza dove diede l'ultime pennellate.

Poiché non potendo più attendervi col primiero vigore non solo pel difetto della vista ma per l'aumento degli anni che andato l'avevano alla decrepitezza.

E quantunque con salute e forze non però tali da abusarsene come andava spesso facendo, e come fece.

Allorché ito per vedere nel mese di luglio in cui il sole in Roma non iscalda, ma avvampa, e coce, certo ritratto che si era fatto fare il Cardinale Acquaviva si riscaldò di maniera, che entrò tutto sudato in una bottega di caffè per asciugarsi, e bevve dell'acque fresche.

E questo interno fresco unito all'esterno che prese poi prima di partirne e la nuova riscaldazione sovraggiuntagli nel cammino, che non era breve, per ritornare a casa gli eccitò una febbre assai gagliarda. Che di giorni in giorno crescendo, molto dubitare faceva di sua salute in tempi così caldi, e pericolosi, e tutta la speranza si ristigeneva nella sua buona complessione, e robustezza.

E di fatto se n'era con ammirazione dei medici e de' famigliari di casa liberato, quando sorpreso dalla podagra ed assalito nel petto gli convenne ne' 17 de' Settembre de' 1736 a mezzogiorno cedere con universal dispiacere di chiunque l'aveva trattato e conosciuto²⁷.

Si portò il cadavere con decente accompagnamento alla Parrocchia di San Lorenzo in Damaso, e quivi stato esposto tutta la mattina con quantità di Messe e cera e decoroso funebre apparato fu sepolto.

Ed indi a pochi mesi trasportato in Chiesa Nuova leggendovisi la seguente iscrizione sopra la lapide²⁸.

Era conforme sopra accennai alto assai di statura, di color vermiglio, e di fattezze tali quali lo rappresenta il ritratto. Di

costume illibato, generoso e grato, savio, ed assai circospetto nel discorso, avvenente, ilare, e faceto.

Lasciò due figli, l'uno essendo ecclesiastico ha un beneficio in San Pietro.

E l'altro, è il sovrannominato Luigi che finalmente lasciata affatto la pittura e dandosi tutto all'architettura, cominciò a esercitarla daddovero, e n'intraprese parecchie opere.

Condusse fra l'altre da Grottaferrata l'acqua a Vermicino e fabbricovvi per comodo del luogo un ben inteso fontanile.

E passando poi dalle piccole alle grandi fece un bellissimo disegno sul gusto antico, e regolato buon metodo in occasione del concorso intimato per l'elevazione della facciata di San Giovan Laterano.

Il quale essendo stato esposto alcuni giorni in un con tutti gli altri a pubblica vista e censura nella galleria del Quirinale riportò distinto, e generale applauso, ed era di fatto signorile, vago, venerando, e maestoso. Quindi volendo N.S. far fabbricare in Ancona il Lazzeretto, votare, ed assicurare con nuovo molo il porto a lui ne diede dispotica cura ed incumbenza²⁹.

Fattivi i disegni, e mostrati a N.S. e ad altri da Lui deputati piacquero a tutti assaissimo, e fu susseguentemente colà spedito a darvi principio.

Misevi subito mano, e l'opera cresceva a maraviglia non ostanti le moltissime difficoltà che s'incontrano nel fabbricare sull'acqua, e va tuttavia crescendo, e sarebbe già ridotto al suo fine, se non fosse stata interrotta.

Vedesi già incisa nelle medaglie, e monete, e si vede in un gran quadro dipinta dal nostro Gasparo, che conserva qual gioia preziosa Luigi in un con altri per sua degna memoria in casa.

I cui emoli invidiosi non potendo altro criticare, si attaccarono alla grandezza del Lazzeretto dicendo, che sarebbe stato smisurato e deforme anche per i porti maggiori d'Europa.

Di che egli avvisato stimò bene di scolparsene col convincerli di mendacio.

Giacché avendo fatto misurare quelli di San Jacopo di Livorno e di Portovenere alla Spezia si trova il primo di 1070

braccia fiorentine di circonferenza che ragguagliati a palmi architettonici romani monta a 2901: ed il secondo è di 3714 palmi mercantili non compresavi l'estensione delle scale ed altre opere esteriori della fabbrica, che ragguagliati ai suddetti architettonici monta a 3682 1/4 quando quel d'Ancona ne gira sol 2250. Tanto che può ben vedere ognun colla sottrazione quanto maggiori sieno quelli di questo, e quanto maggiori saranno gli altri d'altri porti di più numeroso concorso e grosso commercio.

D.O.M.

Gaspari Vanvitellio Utraiectensi

Viro integerrimo ac pictori eximio

Ludovicus; et Urbanus filii maestissimi

Patri optimo suis suisque posuerunt

Vixit an. LXXXIII Obijt die X3 septembris

Anno D.ni MDCCXXXVII

II

[SECONDA REDAZIONE, DI MANO DEL PASCOLI]

(cc. 126r-128r)

Gasparo Vanvitelli nato del mese di luglio del 1656 in Amasfort seconda città della provincia di Utrch.

Il primo suo maestro è stato Tommaso Venendael con cui sarà stato quattro in cinque anni.

Lasciò quello, che era pittore di figure, e di ritratti, ed andò da Mattia Vithoors, pittore di paesi, fiori, ed animali, e vi stette da sei anni in circa.

Di 21 anni del 1673 venne per la via di Venezia, Ferrara, Bologna, Firenze, dove si trattenne solo a pranzo, e venne per arrivare in Roma prima dell'aria cattiva.

Dopo qualche tempo che stette col secondo maestro partì per Horn, ed egli d'ordine del padre andò seco, e vi stette tutto il suddetto tempo³⁰.

Disegnò in Roma per Maier che furono le prime cose che fece, ed andava disegnando le vedute, ed il secondo maestro si serviva in Horn de' suoi disegni.

Quattro piccoli quadretti a tempera fece per Altoviti che furono i primi.

E prima ne aveva fatti alcuni per Maier. Ma senza l'assistenza di esso non poteva mantenersi.

Il secondo maestro ne faceva grande stima e gli volle dare la figlia per moglie.

Veduti il marchese Sacchetti i quadri in casa di Altoviti, lo mandò a chiamare per tirar'lo in casa sua; ma ricusò d'andarvi, e dipinse qualche tempo per Pellegrino Peri mercante genovese di quadri, e copiò ogni sorta di quadri per lui per prender pratica de' colori.

Fu poi richiamato dal marchese Sacchetti, e dall'imbasciatore di Malta suo zio, e vi andò per la stanza e la tavola, rimettendo il resto alla loro discrezione essendovi stato sei anni, e vi fece moltissimi quadri.

Partì di casa loro, e ne prese una a pigione in compagnia di un gentiluomo olandese, col quale era venuto in Italia, con cui stette molto tempo, perchè egli pure si diletta di pittura; ed abitavano a S. Isidoro nel vicolo della Purificazione dove andavano tutti i Cardinali oltramontani e forastieri a vederlo quando venivano in Roma dove andò anche a vederlo D. Lorenzo Colonna avendo molto lavorato pel medesimo, e per D. Filippo suo figlio che pure è stato più volte in casa sua, che gli dava carrozze, e tutto quel che gli bisognava, e gli faceva mill'altre cortesie.

Quando stava in casa Sacchetti fece il ritratto d'un soldato colla testa della grandezza d'un uovo, e morto il soldato, fu venduto da un rigattiere al duca Cesarini, e fu dai pittori giudicato *del Bamboccio*.

Lo vide Gasparo, e gli disse che era suo, ed il duca che lo stimava, ne perdè la stima e se ne disfece.

Mons. Altoviti e tutti gli altri pittori lo lodarono, perchè la prima volta non andò da Sacchetti ed il capitano Altoviti gli volle dare una piazza morta. Dipinse per molte nobiltà. Dopo essere stato qualche tempo in Roma, volle andare a Napoli del 1699³¹, e vi si fermò due anni, e mesi e stette tutto il tempo al servizio del Duca di Medinaceli che gli dava 120 ducati il mese, ed il Contestabile gli fece far prima alcuni quadri per cavalieri napoletani.

Prima poi che prendesse moglie, e che andasse a Napoli, volle fare un giro per Italia, per istabilire dove doveva fermarsi, andò primieramente a Firenze, e dipinse per il gran Principe due quadri uno per accompagnare un quadro di Claudio Lorenese rappresentando il primo una veduta di Firenze, e l'altro di Roma, che non accompagnava alcuno, e vi si fermò da mag-

gio fino a ottobre, e parlò 4 volte col Gran Principe, che lo trattò assai cortesemente.

Andò poi a Bologna per vedere quelle cose, poi a Ferrara, ed a Venezia, e lavorò per alcuni cavalieri disegnando alcune di quelle vedute.

Passò poi a Milano, dove pure lavorò per alcuni di que' cavalieri, e voleva andare a Torino, ma non potè per cagione delle guerre.

A Napoli ebbe da esser fatto prigioniero per prendere vedute, ma come aveva la licenza non lo molestarono e fu a Castello a mare.

Partì da Milano, e se ne ritornò a Roma per la strada di Piacenza e per Loreto, dove vide da per tutto il visibile.

Tornato lavorò pel Contestabile³² per Franzesi, Inglesi, ed altri ultramontani. Lo volle poi il Card. Camerlengo condurre a Urbino, ed egli vi condusse Luigi suo figlio che poteva avere allora 18 anni, e vi stette una villeggiatura, presentemente Luigi ha 34 anni.

Fece diversi disegni d'architettura per ornare alcune stanze, e risarcire alcune chiese, che non si misero in opera.

Prese amicizia con D. Filippo Iuvara, che lo consigliò alla perseverazione, ma poi nell'ultima venuta ve lo scongiò.

Ha fatto molti disegni, e fabbricato un fontanile a Vermicino 7 miglia lontano da Roma andando a Frascati avendovi condotta l'acqua della Badia di Grottaferrata. «Morto a dì 13 settembre 1736 è sepolto in S. Lorenzo in Damaso»³³.

Fece il quadro del disegno fatto dal Juvarra del Regio Palazzo Chiesa Patriarcale di Lisbona un quadro in tela di palmi 8½ largo e 4½ alto di passetto romano per traverso.

Nella vigna del marchese Cavalieri presso S. Balbina vicino le Terme cominciò a dipingere otto quadri di diverse misure incastrate nel muro rappresentanti vedute ideali quando vedeva, e ne lasciò alcuni imperfetti che non ostante che ci rimettesse mano quando ricuperò la vista non li potè finire, ed in questi diede l'ultime pennellate tutto in una stanza.

Avendovene anche dipinti altri 18 anni fa in un'altra stanza.

Si ammalò al principio di luglio per riscaldamento essendo stato per vedere il ritratto del Card. Acquaviva, suddò ed ito ad un caffè a prendere il fresco, che gli causò una costipazione e gli venne la febbre, e benchè gagliardo la superò, ma attaccato dalla podagra gli diede al petto, ed il giovedì 13 settembre a mezzogiorno spirò nelle braccia del Abbate Zabaglia con tutta la cognizione, e dopo aver ricevuti prima tutti i Sacramenti.

NOTE

¹ Le fattezze del Van Wittel ci sono tramandate da una caricatura di Pier Leone Ghezzi (cod. ottob. Lat 3112, N. 116, «Gaparo Vanvitelli d° degli occhiali, pittore eccellente») dove è messa abbastanza in evidenza la sua alta statura. Un ritratto di Vanvitelli a mezzo busto è conservato all'Accademia di S. Luca nella serie dei ritratti degli accademici.

² Si riscontrano notevoli discordanze, nei vari biografì, sulla data di nascita di Gaspar Van Wittel. La fonte più attendibile rimane, tuttavia, la lapide fatta apporre dai figli Urbano e Luigi sulla tomba del pittore a Santa Maria in Vallicella nella quale è detto che egli morì di 83 anni, il 13 settembre 1736: sarebbe quindi nato nel 1653. Va notato, però, che l'atto di morte attribuisce, come vedremo, al defunto l'età di 80 anni, il che farebbe posticipare la data di nascita al 1646, in coincidenza quindi con la notizia data dal Pascoli nel presente manoscritto, mentre dall'età indicata negli annuali censimenti della Parrocchia di S. Giovanni dei Fiorentini risulta nato nel 1658. Ma ritengo debba considerarsi più degna di fede la testimonianza della lapide. L'esistenza di quest'ultima sfuggì, evidentemente, all'attenzione dei biografì settecenteschi e ottocenteschi. Il Milizia, infatti e Nicolò Pio lo fanno nascere nel 1659. (MILIZIA, *Memorie*, 1785, p. 363; NICCOLÒ PIO romano: MS pubblicato dall'Orbaan, 1911, p. 259). Il TICCOZZI, invece, (III, p. 37) seguito dal WURTZBACH (1910, II, p. 87), pone la sua nascita nel 1647 e così anche altri dizionari. Il MARIETTE, che evidentemente si basa sul testo della lapide mortuaria, da come data di nascita il 1653 (1774, VI, p. 22). Il Rijksarchief di Utrech comunica (vedi: GIORGIO MORELLI, *Appunti Bio-bibliografici su Gaspar Luigi Vanvitelli*, Roma 1969), che nessun cenno di Gaspar Van Wittel si trova nei registri di battesimo della chiesa riformata di Amersfoort e di Utrech (Anno 1646-1660). Mancano i registri della chiesa cattolica. Nell'archivio del Vicariato di Roma, allegata alla posizione matrimoniale del Van Wittel manca la fede di battesimo come manca nella filza del notaio Pino che ha redatto il contratto di nozze.

³ Thomas van Veenendael: non si hanno molte notizie su questo pittore, che non è riportato nemmeno dal Thieme Becker. Esistono al Rijksbureau Voor

Kunsthistorische Documentatie dell'Aja soltanto tre fotografie di dipinti di sua mano: tre ritratti firmati, fra i quali due pendants rappresentanti una coppia di sposi, venduti ad un'asta di Amsterdam nel 1913, sono anche datati (1663 l'uomo, 1665 la donna). Giudicando dallo stile, il van Veenendael, probabilmente fu attivo ad Amsterdam oppure ad Haarlem; figura comunque molto raramente nei cataloghi dell'epoca. Per quanto ci è dato di sapere, quindi, si trattò di un pittore di ritratti di scarsa levatura che si limitò ad insegnare al Van Wittel la pratica del mestiere.

⁴ Mathias Withoos fu certamente il vero maestro del Van Wittel. Anche Niccolò Pio ricorda come egli uscisse dalla sua scuola. Mathias Withoos (Amersfoort 1627- Hoorn 1703) pittore di paesaggi, animali, fiori e frutta, scolaro del famoso architetto Van Campen, era stato in Italia nel 1648-50 e aveva, fra l'altro, dipinto numerose vedute. Tra queste, varie hanno per tema motivi italiani: ricordo una veduta del parco di Villa d'Este a Tivoli, datata del 1666, già nella collezione Mansi di Lucca, una «Villa Panphili» e una interessante veduta panoramica di Roma, firmata, che conosco dalla fotografia gentilmente segnalatami dal dottor Bernt. Un panorama di Roma con la Trinità dei Monti era nel 1968 a Parigi, presso la Galleria Marcus (An Zwollo, 1973).

⁵ Mathias Withoos, infatti, dipinse varie nature morte con serpi, lucertole, farfalle e insetti nello stile di Otto Marseus van Schrieck col quale venne in Italia.

⁶ Hoorn, cittadina frisone a Nord di Amsterdam dove il Withoos morì nel 1703.

⁷ Se fosse stato sei anni con Mathias Withoos e cinque con il Veenendael, come asserisce il Pascoli, prima di andare a Roma a 21 anni, avrebbe cominciato ad andare a bottega a 10 anni. Probabilmente i periodi di apprendistato non furono così lunghi.

⁸ È quasi certamente nel 1674, probabilmente nell'inverno, verso la fine dell'anno, che il Van Wittel, giunse a Roma. Vi era, infatti, sicuramente già nel 1675. Niccolò Pio, che pone la sua data di nascita erroneamente nel 1659, dice che venne a Roma all'età di vent'anni, cioè nel 1679. Che vi giungesse a vent'anni può ritenersi certo. Dal MS Corsiniano 1227 dell'Accademia dei Lincei, che è fonte contemporanea, può dedursi infatti che giunse a Roma nel 1674, cioè precisamente a vent'anni. Secondo il Mariette, che pur da esatta la sua data di nascita, l'anno del suo arrivo fu il 1679; ripete cioè l'errore del Pio. La LORENZETTI (1934, p. 37) scrive che giunse a Roma nel settembre del 1674, in occasione del Giubileo (II Giubileo del 1675).

Da quanto scrive qui il Pascoli sull'itinerario seguito dal Van Wittel per giungere a Roma risulterebbe che già nel 1674 l'artista soggiornò una prima volta, se pur brevemente, a Venezia.

⁹ Nel 1675 entra a far parte della «Schildersbent» e vi assume il nome di «De Toorts», ed è ricordato in un documento del 3 gennaio di quest'anno insieme, fra gli altri, ad Abraham Genoels, alias «Archimedes», Jacob van Sta-verden, alias «Ijver», Gommarus Wouters, alias «De Kidder», Jacob de Heusch, alias «Afdruk», (HOOGWERFF, *Bentvogels te Rome en feesten*, in «Mededeelingen van dret Nederlandsch Historisch Institut te Rome» III, p. 239 e 242).

Sotto la data 1680 la sua firma è graffiata nel Mausoleo di Santa Costanza detto allora Tempio di Bacco dove si svolgevano le cerimonie burlesche della «Schildersbent».

¹⁰ Cornelis Meyer nato nel 1629 apparteneva ad una nobile e ricca famiglia di Amsterdam e aveva un fratello governatore delle Indie Orientali. Giunse a Roma da Venezia in occasione del Giubileo del 1675 ed era già noto in Europa come ingegnere, come idraulico e come inventore di macchine e di accorgimenti per dare regola al corso dei fiumi e renderli atti alla navigazione, per superare l'ostacolo dei dislivelli e per costruire canali, argini, e «palificate». Il Van Wittel cominciò a lavorare per il Meyer come disegnatore e quando l'ingegnere, lo stesso anno del suo arrivo nel 1675, fu richiesto da Clemente X di esprimere il suo parere sull'antico problema di rendere navigabile il Tevere da Perugia a Roma e fu quindi invitato a compiere una ricognizione sui luoghi seguendo il corso del fiume, quando partì, qualche tempo dopo, portò con sé il giovane disegnatore che illustrò con 50 disegni il complesso progetto in un manoscritto che fu presentato al Pontefice e che si conserva alla Accademia dei Lincei, nella Biblioteca Corsiniana (MS n. 1227). Il lavoro agli argini del Tevere, fuori Porta del Popolo fu eseguito, probabilmente, subito dopo aver intrapreso lo studio sulla navigabilità del Tevere e il viaggio a Perugia per scendere il corso del fiume, ed è illustrato in un volume del Meyer (vedi: C. MEYER, «*Del rimedio del Tevere alla Ripa di rimpetto alla Vigna di Papa Giulio*», Roma, 1677). I lavori iniziati nel 1676 durarono sino all'ottobre 1678. Anche qui il Meyer si servì della collaborazione del Van Wittel, come è dimostrato da due disegni dell'artista conservati al Gabinetto Nazionale delle Stampe di Roma (N. 125173, 125247) che si riferiscono appunto ai lavori fatti da Cornelis Meyer per porre riparo alle corrosioni che le acque avevano prodotto lungo la via Flaminia di rimpetto alla Vigna di Papa Giulio.

¹¹ Che la prima attività di vedutista del Van Wittel fosse legata a Cornelis Meyer ci è dimostrato anche dalla collaborazione del Vanvitelli ad un altro progetto dell'ingegnere olandese, che era quello di usufruire come meridiana dei principali obelischi delle piazze di Roma. Occorrevano quindi vere e proprie vedute di quelle piazze e fu questa, probabilmente, la prima occasione che ebbe il Van Wittel di avvicinarsi a quella strada che avrebbe poi scelta come sua esclusiva specialità. Sono prove evidenti le sue vedute di Piazza del Popolo, Piazza S. Giovanni in Laterano e Piazza S. Pietro, databili del 1678, che furono poi incise nei volumi del Meyer e i cui disegni rivelano già la tipica impostazione vedutistica dei disegni vanwitelliani. Sembrano usufruire anzi degli stessi disegni preparatori sui quali si appoggiano le vedute di egual soggetto che si conservano in buon numero.

¹² Molti dei disegni preparatori per le vedute di Roma che gli servirono poi, nel corso degli anni, per numerosi dipinti risalgono certamente ai primi tempi del suo soggiorno romano. Un numero notevole ne è conservato alla Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma. (Cfr. G. BRIGANTI, G. V. W., Roma, 1966, p. 312 e sgg.).

¹³ Presso i Marchesi Sacchetti nel Palazzo di Via Giulia si conserva un quadro del Van Wittel con la veduta del Tevere a S. Giovanni dei Fiorentini: una delle sue tele di maggior impegno.

¹⁴ Peter Van Laer detto il Bamboccio, iniziatore del genere da lui chiamato «bambocciata» (Haarlem, 1592-1642). Non conosco nessun dipinto o disegno del Van Wittel eseguito nel gusto dei «bamboccianti» e che possa suffragare questa notizia del Pascoli.

¹⁵ Il Van Wittel abitò dal 1668 al 1692 al vicolo della Purificazione (vedi HOOGEWERFF G. J., *Nederlandsche Kunstenaars te Rome 1600-1725*, uittreksels uit de Parochiale Archiven, III, «S. Andrea delle Fratte», in *Mededeelingen Van Thet Nederlandsh Historisch Institut te Rome*, tomo VI, 1940, p. 182 e 194). Nel 1699 abitava con lui suo nipote Bernardo van Buisché.

¹⁶ I Colonna furono effettivamente i committenti più importanti del Van Wittel. Si conservano tuttora in casa Colonna circa cinquanta dipinti dell'artista e molti altri dipinti, ora in luoghi diversi, portano in un angolo lo stemma e il numero d'inventario della Collezione Colonna.

¹⁷ Questo dipinto, una veduta di Firenze dal Pingone, è stato identificato da AN ZWOLLO (*Hollandes en Vlaamse Vedutenschilders te Rome 1675-1725*, Assen, 1973, p. 163 e segg.). Ricordato nel 1968 a Palazzo Pitti negli appartamenti del «gran principe», Ferdinando dei Medici, era ancora nel palazzo nel Settecento e fu poi trasferito nella Villa di Castello. Recentemente fu concesso in prestito al Museo topografico fiorentino dove tutt'ora si trova. È stato esposto alla Mostra: *The Twilight of the Medici* a Detroit e Firenze nel 1974 (n. 190).

Il dipinto di Claude Lorrain a cui secondo il Pascoli si sarebbe dovuto accompagnare e che gli corrisponde per misure, è il Porto con Villa Medici della Galleria degli Uffizi. Marco Chiarini mi segnala che esiste un pagamento per questa «Veduta di Firenze» e per il suo pendant di 560 scudi il 26 Novembre 1694 dall'Amministrazione del Principe Ferdinando, il che esclude quindi che la veduta fosse stata fatta per accompagnarsi al «Porto» di Claude che, d'altra parte, non è mai ricordato negli appartamenti di Ferdinando. Questo pagamento ci testimonia che il V. W. era a Firenze nel 1694.

¹⁸ Il viaggio nell'Italia del Nord del Van Wittel iniziò molto probabilmente nel 1694: il 10 dicembre di quell'anno firma infatti un disegno con la veduta di Porta Galliera a Bologna, «Porta Galera di Bologna, 1694, X di Xmbre» (Roma, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele). È esatta, quindi, la notizia del Pascoli che nell'ottobre del 1694 fosse a Firenze (notizia confermata dal pagamento citato a n. 16) e poi passasse a Bologna (dove era, come ci risulta appunto dal disegno, nel dicembre) e quindi a Venezia rimanendo qualche mese in ciascuna di queste città. Del soggiorno a Ferrara non ci resta nessuna testimonianza né in disegni né in dipinti. Così per Milano, Piacenza, Parma, Modena e Loreto.

¹⁹ Era di nuovo a Roma, certamente nel 1696. Di quell'anno infatti data uno dei suoi dipinti di maggior impegno e grandezza: una veduta di Piazza Montecavallo con Innocenzo XII in portantina, che fu senza dubbio dipinto a Roma.

²⁰ In realtà si sposò prima di partire per Napoli, e precisamente il 18 febbraio 1697 con la romana Anna Lorenzani (Archivio del Vicariato, SS. Simone e Giuda, Matrimoni, IV f. 13; doc. riportato in G. MORELLI, *op. cit.* p. 119, N. 9).

²¹ Si recò a Napoli, molto probabilmente, nel 1700 o alla fine del 1699 (nell'altra redazione della vita il viaggio è posto nel 1699) su invito del viceré Don Luis de la Cerda, duca di Medinacoeli che era a Napoli dal 1695 dopo essere stato ambasciatore di Spagna a Roma. In quell'occasione aveva forse conosciuto l'artista, magari tramite il connestabile Colonna. Il suo arrivo a Napoli nell'anno 1700 è notizia riferita dai biografi; che avvenisse proprio in quell'anno e non prima non ci è testimoniato da nessun documento. È certo, tuttavia, che nel 1700 era già a Napoli perché nacque ivi in quell'anno suo figlio Luigi che fu battezzato l'8 luglio (vedi doc. di battesimo pubblicato in G. MORELLI, *op. cit.*, p. 119).

²² Un disegno del Museo di S. Martino preso sulla strada di Pozzuoli è datato del 1701. Quando nel settembre 1701 scoppiò a Napoli la rivolta capeggiata dal principe di Macchia, il Van Wittel si affrettò a tornare a Roma con la moglie e il figlio. Si recò ad abitare presso il suocero in Via dei Coronari. Nel censimento, però, del 1702 (cfr. G. MORELLI, *op. cit.*, p. 120) risulta che ivi abitava solo la moglie e il figlio e non Gaspar che evidentemente dovette in quell'anno raggiungere nuovamente Napoli. Ritornò definitivamente a Roma verso la metà del 1702 in occasione della nascita del figlio Urbano avvenuta il 16 giugno. Prima della fine dell'anno lasciò la casa del suocero e si stabilì in «strada felice», oggi via Sistina, «mano manca per andare alla Trinità» dove rimase sino al 1707.

²³ La Vigna de' Cavalieri era fra le Mura Aureliane e le Terme di Caracalla in una zona traversata dalla strada di Santa Balbina. Risulta chiaramente nella pianta del Falda.

²⁴ Di questo viaggio ad Urbino che, stando all'età del figlio, dovrebbe essere avvenuto verso il 1717, non resta nessuna testimonianza nell'opera del Van Wittel.

²⁵ Sui rapporti fra il Van Wittel e Filippo Juvara vedi: W. VITZTHUM, *Gaspar Van Wittel e Filippo Juvara*, in *Arte Illustrata*, 1971, nn. 41-42, p. 5-9. Nel 1718 Juvara era a Roma; scrive il Maffei, (SCIPIONE MAFFEI, *Elogio del Signor Abate Filippo Juvara*, in *Osservazioni Letterarie*, Verona, 1738): «ed intese la richiesta fatta di sua persona al re Vittorio dal re di Portogallo, il quale desiderando ergere in Lisbona edifici sontuosissimi, desiderò don Filippo per architettarli e darne l'idea». Fu effettivamente l'ambasciatore portoghese, Fuentes, a comunicare all'architetto le intenzioni del re del Portogallo. Nell'anno 1719 il Sacchetti, nell'elenco da lui redatto dei disegni del Maestro dal 1714 al 1735, compilato come si dice nella intestazione «dal suo discepolo G. B. Sacchetti», scrive: «disegni della chiesa patriarcale e del regio Palazzo di Lisbona, fatto per ordine del re del Portogallo».

²⁶ Nell'ottobre del 1719 Juvara è di ritorno a Torino e riparte il 6 novembre per il Portogallo.

²⁷ Morì il 13 settembre 1736 (Arch. Vicar. S. Lorenzo in Damaso, Morti 1736, f. 235: «Gaspar Vanvitelli di Anversa (sic) aetatis quae annorum 80 roboratus omnibus Ecclesiae Sacramentis in Com. S.M.E. animam Deo reddidit in domo conducta in Insulae Silvestri, eius cadaver ad hanc Ecclesiam delatum ibidem supultum fuit») doc. riportato da G. MORELLI, *op. cit.*, p. 121: «Dovendo lasciare la casa, nel 1735 egli si trasferì in Campo dei Fiori, in "In-

sula Silvestri", sita tra Piazza di S. Lorenzo in Damaso e Piazza di S. Pantaleo, in un edificio che confinava con l'isola dei Pollaroli». (Arch. Vicar. S.L. in Damaso, St. d'Ar. 1737, parte II, f. 29 v..).

²⁸ «Gaspari Vanvitellio ultraiectensi / viro integerrimo ac pictori esimio / Ludovicus et Urbanus filii moestissimi / patri optimo sibi suisque fecerunt / vixit annos LXXXIII. obit. D. XIII septembris / Anno Domini MDCCXXXVI

²⁹ I lavori per il Lazzaretto di Ancona iniziarono li 25 aprile 1733 e si protrassero, con alterne vicende, sino al 1781. Luigi Vanvitelli si trovava in Ancona quando seppe dell'aggravarsi del padre e raggiunse Roma in tempo per vederlo morire.

³⁰ Evidentemente questo periodo (Dopo qualche ... suddetto tempo) va preposto a quello precedente.

³¹ La data del viaggio di Napoli, che nella prima Vita non è specificata, è probabilmente giusta.

³² Il principe Colonna.

³³ Della stessa mano, scritto in un secondo tempo.